



# LE CONDIZIONI ABITATIVE DEI MIGRANTI CHE LAVORANO NEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

*PRIMA INDAGINE NAZIONALE*

SINTESI



## SUMMARY REPORT

Con la consapevolezza di contribuire alle azioni congiunte previste dal *Piano triennale per contrastare sfruttamento e caporalato*, sindaci, assessori, dirigenti, funzionari e impiegati di **3.851 Comuni** italiani, tra ottobre 2021 e gennaio 2022, hanno dedicato tempo e impegno nel rispondere all'invito congiunto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando e del Presidente dell'ANCI Antonio Decaro, a partecipare alla **prima indagine nazionale sulle condizioni abitative dei migranti occupati nel settore agro-alimentare**. Solo la rilevazione omogenea di informazioni dettagliate su tutto il territorio nazionale, infatti, può consentire la pianificazione di interventi efficaci, mirati e monitorabili anche nell'ottica dell'ottimizzazione e della sostenibilità delle risorse. Attraverso la conoscenza del fenomeno è possibile realizzare interventi che coinvolgano in maniera coordinati e sinergica i diversi livelli di governo, ed è questo lo scopo finale della ricerca presentata in questo rapporto.

Sono stati richiesti dati dettagliati su presenze, insediamenti, caratteristiche e servizi presenti sul territorio e non sempre è stato facile rispondere ai quesiti posti. Nonostante il sostegno costante dell'help desk dedicato, molti Comuni hanno rappresentato le loro difficoltà a delineare con precisione alcuni dati richiesti. In numerosi casi, attraverso e-mail, telefonate e compilando lo spazio riservato alle considerazioni libere nel questionario, le persone che si sono occupate della compilazione hanno espresso diverse difficoltà ad arrivare a una stima puntuale del numero di migranti presenti sul loro territorio e, successivamente, alla stima della loro distribuzione di genere e a quella secondo la regolarità dei permessi di soggiorno. Il **primo risultato** di questa indagine è stato infatti quello **di aver contribuito a diffondere in maniera capillare la consapevolezza di una problematica diffusa e spesso ignorata o sconosciuta**. Si tratta, frequentemente, di fenomeni legati anche alla stagionalità dei raccolti e ai flussi di migranti, quindi mutevoli e di complessa rilevazione. I risultati presentati in questo report sono da considerarsi quindi particolarmente preziosi, frutto di impegno e coordinamento e sono d'auspicio per una sempre migliore conoscenza del fenomeno.

Tutto il territorio nazionale è stato coinvolto nella rilevazione, e nonostante la complessità dei dati richiesti e le difficoltà incontrate nel reperire informazioni su un argomento mai trattato in precedenza, circa il 70% dei Comuni individuati come potenzialmente interessanti dalla presenza di lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare ("super-prioritari"<sup>1</sup>) e quasi **la metà di tutti i Comuni italiani ha risposto al questionario** e questo primo dato dimostra una generale volontà delle amministrazioni locali a mettere in atto azioni concrete per contribuire a colmare il gap informativo sul fenomeno.

Sono **608 i Comuni dove è stata rilevata la presenza di lavoratori stranieri occupati nel settore agroalimentare**. Il Sud è l'area dove complessivamente si registra il più alto numero di Comuni che dichiara la presenza di lavoratori migranti occupati nel settore agroalimentare sia stagionali che di lunga durata, tuttavia è sbagliato ritenere che ci siano aree totalmente estranee al fenomeno: si trovano al Nord, infatti, due regioni dove si riscontra il numero più alto di Comuni che dichiara la presenza di braccianti agricoli stranieri (Piemonte e Lombardia, *Tabella 1*) e Cuneo risulta essere la Provincia con il maggior numero di strutture alloggiative, temporanee o stabili attivate da soggetti pubblici o privati, nelle quali vivono questi lavoratori (*Tabella 2*). Pur considerando differenze e peculiarità, possiamo indubbiamente constatare che questa realtà, spesso ricondotta esclusivamente ad alcuni territori, interessi in verità tutto il territorio italiano e che per tale ragione sia necessario, per pianificare

---

<sup>1</sup> La suddivisione in comuni super-prioritari, prioritari e ordinari è stata realizzata in fase preliminare di definizione della ricerca al fine di porre particolare attenzione alle aree potenzialmente interessate dalla presenza di lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare. Per definire i comuni super-prioritari e prioritari si è operato partendo dall'analisi della letteratura di settore e tenendo in considerazione gli interventi direttamente finanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) e dal Ministero dell'Interno. Come verrà mostrato nel dettaglio nella premessa metodologica contenuta nel secondo capitolo, per completare il quadro preliminare di preparazione della ricerca, questi dati sono stati successivamente incrociati con l'indicatore di fonte ISTAT che rileva la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in modo da porre prioritaria attenzione ai comuni con particolare vocazione agricola (classi SAU medio-alta 600-1.500 ettari; SAU alta >1.500 ettari).

interventi strategici, continuare a porre attenzione alla dimensione nazionale e complessiva del fenomeno.

**Tabella 1. Distribuzione dei Comuni che dichiarano la presenza o assenza di lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare per Regione**

REGIONE	PRESENZA LAVORATORI MIGRANTI				Totale
	No, non si è registrata la presenza di lavoratori migranti occupati nell'agro-alimentare	Si, sia lavoratori stagionali mobili/temporanei che stanziali/di lunga durata (occupati nel settore agro-alimentare)	Si, solo lavoratori stagionali, mobili/temporanei (occupati nel settore agro-alimentare)	Si, solo lavoratori stanziali/di lunga durata (occupati nel settore agro-alimentare)	
Abruzzo	110	12	6	6	134
Basilicata	62	13	7	9	91
Calabria	129	22	12	4	167
Campania	161	23	11	12	207
Emilia-Romagna	122	19	5	15	161
Friuli-Venezia Giulia	94	2	2	4	102
Lazio	128	12	4	8	152
Liguria	108	4	6	5	123
Lombardia	705	26	11	20	762
Marche	87	7	5	9	108
Molise	55	1	2	8	66
Piemonte	568	43	20	28	659
Puglia	96	26	7	10	139
Sardegna	129	3	1	12	145
Sicilia	165	24	14	7	210
Toscana	117	13	5	4	139
Trentino-Alto Adige/Südtirol	96	10	18	3	127
Umbria	43	6	3	3	55
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28	1	1	2	32
Veneto	240	14	14	4	272
<b>Totale complessivo</b>	<b>3.243</b>	<b>281</b>	<b>154</b>	<b>173</b>	<b>3.851</b>

Fonte: Cittalia.

**Tabella 2. Comuni che dichiarano la presenza di migranti occupati nel settore agro-alimentare che vivono in strutture alloggiative formali per Regione**

REGIONE	Numero	%
Piemonte	20	18,0%
Sicilia	14	12,6%
Puglia	11	9,9%
Basilicata	9	8,1%
Calabria	8	7,2%
Campania	8	7,2%
Emilia-Romagna	6	5,4%
Liguria	5	4,5%
Lombardia	5	4,5%
Lazio	4	3,6%
Umbria	4	3,6%
Veneto	4	3,6%
Toscana	3	2,7%
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	2	1,8%
Molise	2	1,8%
Abruzzo	1	0,9%
Marche	1	0,9%
Sardegna	1	0,9%
<b>Totale</b>	<b>111</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Cittalia.

I dati e le informazioni raccolte nel corso della rilevazione ci restituiscono un'immagine articolata e complessa delle tematiche approfondite in questo report, le quali ci permettono di fare alcune prime considerazioni: se è vero che è importante porre particolare attenzione ai territori con alte presenze di lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo, questo non significa che tali presenze indichino automaticamente l'esistenza di una condizione critica. Confrontando i dati relativi alla distribuzione per Regioni dei Comuni che dichiarano la presenza o assenza di lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare (*Tabella 1*) con quelli che indicano la presenza di insediamenti formali e informali (*Tabella 2 e 3*), si riscontra che **non c'è una diretta rispondenza fra le presenze di lavoratori e quelle di insediamenti informali**. Il Piemonte, ad esempio, risulta essere la Regione con il maggior numero di Comuni che ha dichiarato presenze stabili e/o stagionali di lavoratori migranti nel settore ed è anche la Regione con il maggior numero di Comuni con insediamenti formali, mentre sono presenti solo 2 Comuni con insediamenti informali. La Lombardia, seconda Regione per presenze stabili e/o stagionali, compare solo all'ottavo posto per numero di Comuni con insediamenti formali e non presenta insediamenti informali<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il raffronto dei dati delle regioni Puglia, Sicilia, Campania e Calabria mostra invece una sostanziale rispondenza fra numero dei comuni che ha dichiarato presenze ed esistenza di insediamenti formali e informali.

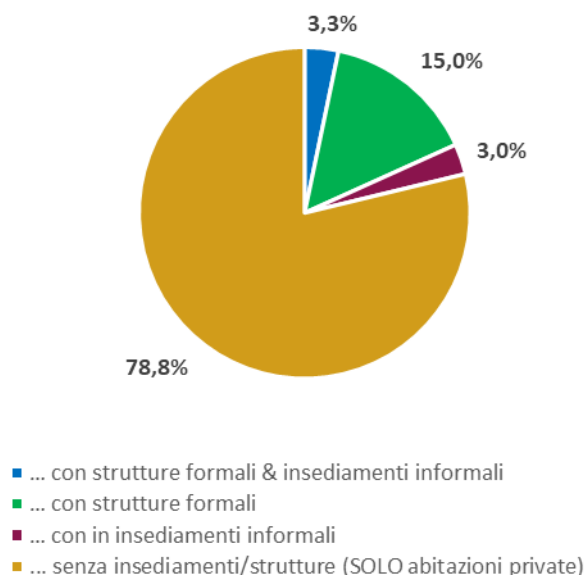
**Tabella 3. Comuni che dichiarano la presenza di migranti occupati nel settore agro-alimentare che vivono in insediamenti informali per Regioni**

REGIONE	Numero	%
Puglia	12	31,6%
Sicilia	8	21,1%
Calabria	5	13,2%
Campania	3	7,9%
Piemonte	2	5,3%
Lazio	2	5,3%
Veneto	2	5,3%
Abruzzo	1	2,6%
Liguria	1	2,6%
Marche	1	2,6%
Toscana	1	2,6%
<b>Totale</b>	<b>38</b>	<b>100%</b>

Fonte: Cittalia.

Queste considerazioni vanno accompagnate e incrociate ad ulteriori elementi scaturiti dall'indagine a partire dal fatto che nella maggioranza dei casi (78,8%) i lavoratori migranti occupati nel settore agricolo vivono in abitazioni private e in poco meno del 22% dei Comuni sono invece presenti strutture alloggiative temporanee o stabili attivate da soggetti pubblici o privati e/o insediamenti informali (*Grafico 1*).

**Grafico 1. Distribuzione dei Comuni con lavoratori stranieri occupati nel settore agroalimentare per tipologia di alloggio nel quale dimorano**



Per quanto riguarda le **strutture alloggiative temporanee o stabili attivate da soggetti pubblici o privati**, dove secondo **le stime trovano alloggio circa 7 mila lavoratori agricoli migranti** (in prevalenza rifugiati/ricipienti asilo), si rileva che nella maggioranza dei casi si tratta di abitazioni riconducibili ad appartamenti della rete SAI/SIPROIMI/SPRAR (44%), ai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) (10,3%) o agli appartamenti messi a disposizione da realtà/associazioni del Terzo

Settore/ volontariato (14%). Si tratta quindi prevalentemente di strutture stabili/permanenti localizzate in aree urbane e gestite dal Terzo settore, solo una minima parte (circa il 20%) degli alloggi formali ha carattere temporaneo e ospita quindi i lavoratori stagionali che si spostano in base al ciclo delle colture. La maggior parte delle strutture dichiarate, infatti, è presente sul territorio comunale da più di 4 anni (73,7%) e trattandosi prevalentemente di strutture alloggiative stabili, nella quasi totalità dei casi sono presenti i principali servizi essenziali (acqua potabile, energia elettrica, servizi igienici, ecc.) e risulta altresì presente nelle vicinanze degli alloggi una buona copertura di collegamenti di mezzi pubblici (77%).

Confrontando i dati emersi, un elemento particolarmente critico da segnalare riguarda il fatto che anche molti degli insediamenti informali, esattamente il 41,3% dei casi, ha carattere stabile/permanente. **La maggior parte degli insediamenti informali** mappati, infatti, **è presente sul territorio comunale da parecchi anni**: ben 11 insediamenti esistono da più di 20 anni, 7 insediamenti sono presenti da oltre 10 anni e 16 da oltre 7 anni (*Tabella 4*). Si tratta dunque di un fenomeno fortemente cristallizzato all'interno di molte realtà comunali e pur avendo un carattere prevalentemente stabile, nella maggior parte dei casi, non sono presenti servizi essenziali e all'interno degli insediamenti, dove **sono state stimate oltre 10.000 persone presenti**, le condizioni di vita risultano estremamente precarie. Molto scarsa (meno del 30% dei casi) risulta essere la presenza nelle vicinanze degli insediamenti informali di servizi pubblici di trasporto: questo dato, confrontato con le stime sul raggio territoriale degli spostamenti dei migranti, risulta essere particolarmente significativo, soprattutto in considerazione del rischio di ricorrere a caporali<sup>3</sup> e trasporti inadeguati<sup>4</sup>. Sono infatti superiori al 40% gli insediamenti informali che si trovano oltre i 10 chilometri di distanza dai luoghi di lavoro e, fra questi, quasi il 10% è distante oltre 50 km (*Tabella 5*).

**Tabella 4. Insediamenti informali per anni di esistenza dell'insediamento**

ESISTENZA INSEDIAMENTO	N^ INSEDIAMENTI	
	v.a.	%
da meno di 1 anno	8	8,9%
1 - 3 anni	27	30,0%
4 - 6 anni	21	23,3%
7 - 10 anni	16	17,8%
11 - 20 anni	7	7,8%
da più di 20 anni	11	12,2%
<b>Totale</b>	<b>90</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Cittalia.

<sup>3</sup> Negli insediamenti informali i casi di caporalato sono stati rilevati nel 25,8% dei casi.

<sup>4</sup> Riguardo al tema dei trasporti si ricorda che molti incidenti mortali avvengono durante gli spostamenti dei lavoratori, come emerge dai numerosi fatti di cronaca riportati dai mass media. Proprio in considerazione della criticità del fenomeno, l'Azione prioritaria 6 del Piano triennale è dedicata alla pianificazione e attuazione di soluzioni di trasporto per migliorare l'offerta di servizi adeguati ai bisogni dei lavoratori agricoli.

**Tabella 5. Insediamenti informali per raggio territoriale di spostamento per recarsi al lavoro**

RAGGIO TERRITORIALE SPOSTAMENTO	N^ INSEDIAMENTI	
	v.a.	%
0 – 5 km	31	33,7%
6 – 10 km	23	25,0%
11 – 20 km	20	21,7%
21 – 50 km	9	9,8%
oltre 50 km	9	9,8%
<b>Totale</b>	<b>92</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Cittalia.

Se i **servizi essenziali**, negli insediamenti informali, sono **scarsamente presenti**, gli **interventi socio-sanitari** e, più in generale, tutti quelli **finalizzati a favorire l'integrazione dei migranti**, risultano praticamente **assenti** (Tabella 6). Ed è comprensibile ipotizzare che la mancanza di servizi possa tradursi frequentemente in mancanza di prospettive: è difficile immaginare che possano avvenire cambiamenti sostanziali se sono completamente assenti servizi di supporto e orientamento. Questa considerazione risulta essere ancora più rilevante se si tiene presente che in oltre un insediamento su 5 abitano nuclei familiari con minori e che circa il 30% delle persone che vivono negli insediamenti informali sono rifugiati/richiedenti asilo.

**Tabella 6. Insediamenti informali per interventi presenti all'interno degli insediamenti**

ELENCO INTERVENTI	N^ INSEDIAMENTI	
	v.a.	%
ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA	13	13,8%
ASSISTENZA SOCIALE	10	10,6%
MEDIAZIONE CULTURALE	9	9,6%
ORIENTAMENTO LEGALE	9	9,6%
LOTTA CAPORALATO/LAVORO NERO	9	9,6%
ALFABETIZZAZIONE, CORSI LINGUISTICI	2	2,1%
RAPPRESENTANZA SINDACALE	4	4,3%
INTEGRAZIONE SOCIO-LAVORATIVA	2	2,1%
FORMAZIONE PROFESSIONALE	0	0,0%
NESSUNO DI QUESTI SERVIZI	72	76,6%

La situazione risulta essere completamente diversa se si prendono in considerazione gli interventi messi in atto negli insediamenti formali, dove nella maggioranza dei casi sono presenti tutti i servizi finalizzati a favorire l'integrazione dei migranti, oltre agli interventi socio-sanitari. In oltre il 70% delle strutture alloggiative temporanee o stabili attivate da soggetti pubblici o privati dove si riscontra la presenza di lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare sono attivi servizi di mediazione culturale e assistenza sociale, così come, seppur in maniera più circoscritta, servizi e interventi legati al mondo del lavoro (formazione professionale, rappresentanza sindacale, lotta al lavoro nero/caporalato).

Anche la **segnalazione relativa ai casi che riguardano gli episodi di caporalato mostrano che la situazione è più critica negli insediamenti informali** (nel 25,8% dei casi) che in quelli formali (10,4%). Per quanto concerne la valutazione da fare su questo dato bisogna considerare inoltre che, proprio in virtù dei maggiori servizi di tutela e assistenza presenti negli insediamenti formali, sia più

agevole rilevare casi critici. Si potrebbe ipotizzare quindi che in molti insediamenti informali potrebbero avvenire con maggiore probabilità casi di caporalato sommerso e non rilevato.

I risultati della mappatura indicano, inoltre, che **in diversi Comuni la strada disegnata dal Piano triennale sia già stata intrapresa** ma che per la maggior parte delle realtà locali sia ancora tutta da percorrere. In particolare, i Comuni, in prossimità delle competenze più proprie, risulta abbiano promosso interventi per favorire l'accesso alla casa o la realizzazione di insediamenti abitativi volti ad ospitare lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare. Negli ultimi 3 anni, dei 608 Comuni che hanno dichiarato la presenza di migranti impiegati nel settore agro-alimentare in 54 (8,9%) hanno **realizzato interventi riconducibili alla riqualificazione di immobili pre-esistenti o all'edilizia residenziale pubblica**. In prospettiva futura, sempre su questo versante, risulta interessante rilevare che dalle risposte dei Comuni è emerso che il numero complessivo di spazi presenti sui propri territori *destinabili* ai migranti che lavorano nell'agro-alimentare supera le mille unità e che potrebbero arrivare ad ospitare complessivamente più di 6mila persone. Infine, 14 Comuni, hanno dichiarato inoltre di aver elaborato almeno uno studio di fattibilità volto alla realizzazione di alloggi destinati ad ospitare lavoratori migranti e 28 hanno espresso la volontà di elaborare a breve tali progetti di fattibilità. Questi dati dimostrano che **inizia a diffondersi una buona consapevolezza delle criticità territoriali e una forte necessità di agire in modo efficace e coordinato**.

Come è stato più volte sottolineato in precedenza, i fenomeni di sfruttamento lavorativo e caporalato non sono né territorialmente circoscritti né recenti. Sono problematiche afferenti a "schemi mentali, prima ancora che produttivi, ben definiti e radicati"<sup>5</sup>. L'immigrazione non ha generato questa situazione ma la sta trasformando e caratterizzando attraverso una progressiva sostituzione degli autoctoni sia sul versante dei lavoratori che su quello dei caporali<sup>6</sup> portando a un conseguente innalzamento dei margini di profitto e producendo quella che è stata definita "la più grande mutazione antropologica" degli ultimi decenni nel Mezzogiorno d'Italia<sup>7</sup>. Secondo gli studi di Leogrande la prioritaria caratteristica delle trasformazioni che stanno avvenendo in questo ambito è indotta dal fatto che i migranti sono considerati estranei al contesto sociale e abitativo dei territori e quindi non godono del sostegno e del rispetto collettivo. I trattamenti riservati ai migranti "non si sarebbero mai potuti imporre al bracciante locale. Perché, anche nei paesi pugliesi dove il caporalato classico persiste, caporali e braccianti finiscono per essere parte della stessa comunità" e questo poneva un argine al peggior sfruttamento<sup>8</sup>. Emerge, dunque, "la centralità stessa della segregazione spaziale-abitativa rispetto allo sfruttamento del lavoro"<sup>9</sup> dove la "sistemazione spaziale rafforza la sovrapposizione di lavoro, tempo libero, riposo e più in generale la riproduzione della vita quotidiana di un individuo o di un gruppo in un unico luogo"<sup>10</sup>.

**Insedimenti informali e fenomeni di ghetizzazione non sono quindi problematiche esclusivamente abitative e non riguardano solo i migranti ma aggravano le condizioni lavorative, economiche e sociali di interi territori.** Sono queste considerazioni che hanno indotto a porre al centro dell'indagine presentata le comunità locali e le amministrazioni comunali consentendo di valorizzarne e potenziarne le risorse. Come evidenziato dal Piano triennale per contrastare sfruttamento e caporalato in agricoltura: "l'indisponibilità di stime statistiche affidabili sul fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici in agricoltura rende difficile la programmazione degli interventi e delle risorse finanziarie da parte delle istituzioni nazionali e territoriali competenti"<sup>11</sup>.

---

<sup>5</sup> G. Laneve, *Dal caporalato tradizionale al nuovo caporalato (globalizzato) degli immigrati: la Regione Puglia davanti a una grande mutazione antropologica e a una più atroce vulnerability dell'esistenza umana*, Il Mulino, Fascicolo 5-6, ottobre-dicembre 2019.

<sup>6</sup> G. Tria, *Lavoro irregolare, lavoro transnazionale e immigrazione. Un'analisi quantitativa*, in F. Di Marzio (a cura di), *Agricoltura senza caporalato*, 2017, Donzelli.

<sup>7</sup> A. Leogrande, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Roma, 2008, Mondadori, p. 69.

<sup>8</sup> A. Leogrande, *op. cit. supra*, pp. 67-68.

<sup>9</sup> G. Laneve, *op. cit. supra*, p. 1322.

<sup>10</sup> F. Gambino, *Migranti nella tempesta. Avvistamenti per l'inizio del nuovo millennio*, Verona Ombre Corte, 2003.

<sup>11</sup> MLPS, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*, <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>



Con lo studio presentato nelle pagine che seguiranno si è voluto fare un passo avanti per colmare queste lacune informative, consapevoli della necessità di proseguire nella direzione intrapresa attraverso nuovi approfondimenti e progettualità condivise.